

Jacques Fesch

«Per la prima volta io piango lacrime di gioia, nella certezza che Dio mi ha perdonato e che ora Cristo vive in me, nella mia sofferenza, nel mio amore»

Giornale intimo.



A sinistra, Jacques Fesch scortato dalla polizia francese, e un primo piano dopo la rapina.

Giornale italiano e francese dell'epoca.



Biografia

Jacques Fesch nasce nel 1930. Cresciuto ed educato nella fede cristiana soprattutto dalla madre, all'età di diciassette anni la abbandona. Nel 1951 sposa Pierrette Polack, da cui nascerà la figlia Veronique.

Nel 1954 tenta una rapina in un negozio di cambiavalute. Nella fuga ferisce tre persone, di cui una mortalmente. Una volta catturato Jacques verrà processato e condannato alla ghigliottina.

Dopo la sua morte, avvenuta nel 1957, è stato pubblicato in Italia il suo diario personale dal titolo *Giornale intimo*. Una raccolta di lettere inviate dal carcere testimonia la sua conversione avvenuta durante la detenzione grazie ad autori come san Francesco o santa Teresa di Gesù Bambino, e alla compagnia dell'amico frate Thomas, dell'avvocato Baudet e del cappellano del carcere.

«Signore, non abbandonarmi», nello sgomento dei testimoni, sono state infatti le sue ultime parole prima di morire. Nel 1994 è stato avviato il processo di beatificazione. Sembra l'attuarsi oggi dello stesso destino di Disma.

«Nella cella, Jacques è solo con se stesso. Lunghe giornate di solitudine e di silenzio. Alla porta le sbarre (...). Il regolamento carcerario cui sottostare con le sue umiliazioni. Il cappellano è un sacerdote cattolico e che crede a Gesù Redentore. Un giorno, dopo alcune settimane, il giovane lo vede passare e lo chiama: "Padre ho fatto un gran male".

All'inizio lo cerca perché è l'unico con il quale si possa parlare. Il "don" gli propone di scrivere un rapporto su se stesso e sulla sua tristissima vicenda. Acconsente. E lo fa con assoluta sincerità, spietato con se stesso, ma narra anche della sua famiglia di origine, di genitori separati che non hanno saputo amarlo né tanto meno guidarlo alla vita: "Mio padre era ateo all'estremo e io mi sono nutrito dei suoi pensieri di senza-Dio". Così travolto da un sogno utopistico, si era trovato a compiere una rapina e un omicidio senza alcun sussulto di coscienza. Spera, anzi è quasi certo che non sarebbe stato condannato a morte.

Il cappellano lo ascolta, senza stupirsi di nulla e gli porta libri scelti bene: il Vangelo, "Le Confessioni" di sant'Agostino, tra i più grandi convertiti della storia, la vita di santa Teresa d'Avila e "Storia di un'anima" di santa Teresa di Gesù Bambino, che ancora ragazza, convertì con la sua preghiera ardente il criminale Pranzini, poche ore prima della ghigliottina. Jacques legge e medita. Presto la figura di Gesù lo avvince: davanti a Lui, può solo mettersi e stare in ginocchio, ma non si sente umiliato: ha dato, sì o no il Paradiso, al brigante crocifisso al suo fianco, che lo invocava: "Gesù, ricordati di me, quando sarai nel tuo regno"?».

Da Il settimanale di Padre Pio, numero 2 - 11 gennaio 2015, Dalla ghigliottina a Gesù. Jacques Fesch di Paolo Risso.

Alcuni estratti dalle lettere scritte tra il 1954 e il 1957, e raccolte nel *Giornale intimo*.

«(...) Cristo vive in me, nella mia sofferenza, nel mio amore. Poi è venuta la lotta, silenziosamente tragica, tra ciò che sono stato e ciò che sono divenuto... bisogna che io abbatta, adatti, ricostruisca, e non posso essere in pace che accettando questa guerra»
(A Thomas)

«A due riprese Dio mi ha detto: "Tu ricevi le grazie della tua morte!". Dio si è impadronito della mia anima. Un velo si è squarciato, e se continuassi a vivere, non potrei mai rimanere sulle vette che ho raggiunto. È meglio che io muoia»
(All'avvocato, che tenta di fargli ottenere la grazia)

«Una cosa sola conta agli occhi del Signore, salvare le anime!... La vita è un cammino stretto che fa capo a una porta piccola che si apre sulla vita vera. Per passare, bisogna prima lasciarsi crocifiggere sulla croce che sbarrà l'entrata. Se la sofferenza e la paura ti fanno indietreggiare, non entrerai. Ma con la prova viene la fede e con la fede i doni, non sono distribuiti grettamente, bensì a profusione. È questa morte e nient'altro che dona la vita...»
(Alla suocera)

«Mi sono unito con tutta l'anima a Pierrette, che ora è mia moglie in Dio... Reciterò il mio rosario e delle preghiere per i moribondi, poi affiderò la mia anima a Dio. Buon Gesù, aiutami!... Sono più tranquillo di un momento fa, perché Gesù mi ha promesso di portarmi subito in paradiso...Non sono solo, ma il Padre mio è con me. Solo più cinque ore da vivere! Fra cinque ore vedrò Gesù!»

(Giornale intimo, 30 settembre 1957)

Pietro Maso

«Sai Pietro quanti chilometri ho fatto per portarti tutti i sabati il corpo di Cristo?»

Don Guido Todeschini



Il figliol prodigo, Jan Sanders van Hemessen, 1536, Bruxelles.

Tratto da un'intervista a una famiglia di cristiani rifugiati nel campo profughi di Erbil dopo che le armate dell'Isis hanno invaso la città in cui vivevano.

Domanda:

Come si fa a perdonare chi ti ha fatto tanto male?

Alis:

Se fosse tutto nelle mie mani io non sarei in grado di perdonare. Però quello che vivo è che il desiderio di Gesù è dare la grazia agli uomini di imparare a perdonarsi a vicenda. È solo tramite Dio che possiamo imparare a perdonare, perché perdonarsi è una grazia che riceviamo da Lui, non è una cosa solo umana. Perdonare gli altri è difficile, ma non è impossibile. E soprattutto quando perdoni gli altri ricevi una grande pace. Provare la pace ti permette di andare avanti nella vita.

Siamo felici perché ovunque andiamo Dio è con noi, Tracce.it, 8 luglio 2015.

Biografia

Pietro Maso all'età di diciannove anni, assieme a tre amici, uccide violentemente i propri genitori con l'idea di ereditarne il patrimonio. È il 17 aprile del 1991. Sarebbe dovuto restare in prigione fino al 2021, ma tre anni di indulto e cinque di buona condotta gli permettono di tornare libero nel 2013. Nel maggio del '91, ascoltando *Telepace* dal carcere, ha il suo primo contatto con don Guido Todeschini.

«Hanno scritto di me, di noi, che abbiamo ucciso per fare la bella vita. Noi volevamo entrare nella vita. E invece, macchiandomi del più terribile dei crimini, a diciannove anni sono entrato nella tomba insieme a mamma e a papà».

Un giorno durante il carcere Pietro ascolta alla radio don Guido Todeschini, direttore di *Telepace*, che parlando di lui dice:

«Che facciamo, lo abbandoniamo, lo seppelliamo vivo come meriterebbe o gli tendiamo la mano e cerchiamo di recuperarlo, tenendo conto della sua giovane età? Certo, in questo momento è più facile essere giustizialisti che muoversi al perdono. Ma se noi lo lasciamo lì in carcere, dimenticato, noi commettiamo lo stesso delitto».

«Io, sepolto vivo. Odiato. Rinnegato. Dimenticato. Io che quando arrivava il giorno dei colloqui mi rintanavo in cella in completa solitudine, ora avevo qualcuno che si interessava a me. Accettai».

«Lo ricordo come fosse ieri. Sono le dieci del mattino. Quanto l'ho atteso questo giorno. (...) Dopo quasi dieci mesi qualcuno viene per me (...) Don Guido è in piedi. Volge le spalle al tavolo. La porta si chiude. Finalmente. Davanti a me c'è un uomo sulla cinquantina, alto circa un metro e settanta, corporatura normale. Indossa l'abito nero con il colletto bianco. Quando faccio per entrare lui, invece di ritrarsi come ero abituato a veder fare, mi viene incontro. Mi abbraccia. Non era mai successo».

Don Guido «a volte era paterno, altre duro, aspro. Non sapevo mai cosa aspettarmi. Ma c'era sempre. Non ha mai saltato un sabato. La sua fede, la sua tenacia, mi hanno dato una forza incredibile. Se lui faceva questo per me, dovevo diventare degno del suo sacrificio».

Don Guido va avanti e porta le due sorelle Nadia e Laura a incontrare Pietro.

Ha scritto Maso: «Ci dividono pochi passi. Ma i miei piedi sono inchiodati a terra. Come i miei occhi. Don Guido capisce e mi fa un cenno con la testa. Io non mi muovo. Nadia e Laura mi vengono incontro. Mi abbracciano. Ora siamo abbracciati. Siamo tre in uno. Mi sarei aspettato di tutto: sguardi di rimprovero, rabbia, schiaffi. E tutto ci sarebbe stato. Ma non ero pronto a questa stretta d'amore. Senza saperlo Laura e Nadia posano una pietra importante sul mio cammino. Questa stretta scioglie tutto: il dolore, la paura, l'odio: la morte».

I testi citati sono tratti da un articolo di *Zenit.org*, a recensione del libro "Il male ero io", di Pietro Maso e Raffaella Regoli.

La Misericordia in Parabole



IL FIGLIOL PRODIGO (Lc 15, 11-32)

Disse ancora: "Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: "Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta". Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: "Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati". Si alzò e tornò da suo padre.

Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: "Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio". Ma il padre disse ai servi: "Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato". E cominciarono a far festa.

Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: "Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo". Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: "Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso". Gli rispose il padre: "Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato".



IL BUON SAMARITANO (Lc 10, 25-37)

Ed ecco, un dottore della Legge si alzò per metterlo alla prova e chiese: "Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?". Gesù gli disse: "Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?". Costui rispose: "Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso". Gli disse: "Hai risposto bene; fa' questo e vivrai". Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: "E chi è mio prossimo?". Gesù riprese: "Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percussero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: "Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno". Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?". Quello rispose: "Chi ha avuto compassione di lui". Gesù gli disse: "Va' e anche tu fa' così".



IL PUBBLICANO E IL FARISEO (Lc 18, 9-14)

Disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri: "Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: "O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adulteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo". Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: "O Dio, abbi pietà di me peccatore". Io vi dico: questi, a differenza dell'altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato".



LA PECORELLA SMARRITA (Lc 15, 4-7)

Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova? Quando l'ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, va a casa, chiama gli amici e i vicini, e dice loro: "Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta". Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione.



LA DRAMMA PERDUTA (Lc 15, 8-10)

Quale donna, se ha dieci monete e ne perde una, non accende la lampada e spazza la casa e cerca accuratamente finché non la trova? E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, e dice: "Rallegratevi con me, perché ho trovato la moneta che avevo perduta". Così, io vi dico, vi è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte".



IL SERVO SPIETATO (Mt 18, 21-35)

Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: "Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?". E Gesù gli rispose: "Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette. Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: "Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa". Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito. Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: "Restituisci quello che devi!". Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: "Abbi pazienza con me e ti restituirò". Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito. Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: "Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?". Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello".